SECONDA RACCOLTA

DELLE

MIGLIORI CANZONETTE

CANTATE DAL POPOLO ITALIANO

AGGIUNTOVI

MOLTE E SVARIATE CANZONI

NAPOLETANE

TRADOTTE IN VERA LINGUA ITALIANA.

FIRENZE

TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI

Via S. Niccolò, num. 102

1870

Prezzo: Centesimi 20.

SECONDA RACCOLTA

DELLE

MIGLIORI CANZONETTE

CANTATE DAL POPOLO ITALIANO

AGGIUNTOVI

MOLTE E SVARIATE CANZONI

NAPOLETANE

TRADOTTE IN VERA LINGUA ITALIANA.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1879 FIRENZE

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI ADRIANO SALANI

CARI LETTORI!

Incoraggiato oltremodo il sottoscritto dell'esito favorevole che il Pubblico fece, alla prima *Raccolta delle Canzonette*, allegro e contento ve ne presenta oggi un secondo volumetto sperando di sempre più incontrare il vostro gradimento.

Dirvi che in questa nuova Pubblicazione, vi sarà quanto è di più bello e grazioso a leggersi, è faccenda che va da se; nè occorrono molte parole a raccomandarne la popolarità e il facil modo di canto.

Ma questo non è ancora tutto, perocchè nel tempo che pubblichiamo queste *Canzonette*, si sta attivamente preparando la scelta degl'INNI PATRIOTTICI principiando dal 1848 fino ad oggi.

Questo sarà il terzo ed ultimo Libretto di questa Raccolta, e figurerà come il bocconcino più ghiotto e gradito della *Collezione*.

Dunque allegri, e in attesa di quanto sopra, vi ho detto, mettete mano alla tasca, non tanto per divertire voialtri, quanto per incoraggiare il vostro sincero amico

ADRIANO SALANI.

C. 10.54

IL FIOR D'AMORE

OSSIA

BENE MIO DOVE TU VAI — MA RICORDATI DI ME.

UOMO.

Io passeggio colla Lira
Canto i versi per tuo amor;
E l'amor per te delira,
Donna ingrata non ai cuor!

Tu non sai qual sia l'amore
E l'amor mi costa assai,
Bene mio, dove tu vai
Ma ricordati di me.

Perchè mai così crudele
Ti sei fatta verso di me?
Bella mia ti son fedele
Il mio cuor tutto e per te.

Tu non sai qual sia l'amore
E l'amor mi costa assai,
Bene mio, dove tu vai
Ma ricordati di me.

Se con te rimango solo
Spiego sempre lo mio amor;
Bella mia, io mi consolo
Più contento è lo mio cuor.

Tu non sai qual sia l'amore
E l'amor mi costa assai,

Bene mio, dove tu vai
Ma ricordati di me.

DONNA.

Non è ver che io son crudele
E l'effetto del puro amor
Bello mio, ti son fedele
Io lo sento nel mio cuor.
Tu non sai qual sia l'amore
E l'amor mi costa assai,
Bene mio, dove tu vai
Ma ricordati di me.

Dove vai a passeggiare
Vo spiegarti lo mio amor,
Bello mio ti voglio amare
Finchè in petto senta il cuor.
Tu non sai qual sia l'amore
E l'amor mi costa assai,
Bene mio, dove tu vai
Ma ricordati di me.

Alla fine ti ho ritrovato
Per giurarti fedeltà
Bene mio sempre t'amo
Per non farti più penar.
Tu non sai qual sia l'amore
E l'amor mi costa assai,
Bene mio, dove tu vai
Ma ricordati me.

LA CAMELIA.

Togli dal crine e donami
Bello e sì vago fiore,
L'avrò per tua memoria
E lo porrò sul cuore.

Dammi quel fior,
Dammi quel fior
Ch'io lo posi
Sul mio cuor.

Il Fior della Camelia
Bello, ma senza odore;
Di te la vera immagine
Bella, ma senza cuore.

Dammi quel fior,
Dammi quel fior
Ch'io lo posi
Sul mio cuor.

Il Fior della Camelia
E un fiore che innamora,
Un fiore che consola
E che virtù non ha.

Dammi quel fior,
Dammi quel fior
Ch' lo posi
Sul mio cuor.

Togli dal tuo bel crine
L' innamorato fiore,
L' avrò per tuo ricordo
Del mio sincero amore.

Dammi quel fior,
Dammi quel fior
Ch' io lo posi
Sul mio cuor.

Ah! non mi amava!

DONNA.

Ei mi dicea che avria sfidato,
Per ottenermi, tutto il creato;
Che nel mio sguardo, nel mio sorriso
Stavan le gioie del Paradiso.
E mentre al core così parlava,
Ah! non mi amava, no, non mi amava!

Tu sei, diceva, l'angelo mio:
Tu sei la stella d'ogni desio:
Il sol mio bene sei che m'avanza;
Tu de' miei giorni sei la speranza.
Fin le sue pene mi raccontava!..
Ah! non mi amava, no, non mi amava!

Mi prometteva cento esultanze
Che in me destavan mille speranze;
Tutta di fiori la vita ornarmi,
Non avea core che per amarmi.

Con i suoi detti ei m'ingannava!..
Ah! non mi amava, no, non mi amava!

UOMO.

Se io ti dicea ch'avria sfidato,
Per possederti, tutto il creato,
Trovava in vero nel tuo sorriso,
Tutte le gioie del paradiso;
Ed era il core che in me parlava
Ah, sì, t'amava; sì che ti amava!

Tu sempre sorda su l'amor mio
Dicevi: è vano quel tuo desio
Per altri è sacra la mia costanza,
La vita tutta, la mia speranza·
Mentre il tuo labbro mi disprezzava,
Ah, pur t'amava; sì, pur t'amava.

Ti prometteva grandi esultanze,
Or desto ad altra mille speranze,
E ver; ma dimmi, volesti amarmi?
Ti piacque ognora così sprezzarmi.
Or dici, ingrata, ch'io t'ingannava:
Mentre t'amava; sì, che t'amava!

AD UN GIOVANOTTIN
che passa per la via.

Giovanottin che passi per la via,
Non ti voltar, che non canto per te.
Canto per il mio bene che è andato via,
Per il mio ben, che è più bellin di te.
Tra la, la, la, la, la, la.
Tra la, la, la, la, la, la.

Quando se ne partì quell'angioletto,
Il cuore si staccò da questo petto,
Fedele gli sarò fino alla morte,
E non mi lagnerò della mia sorte.

Giovanottin che passi per la via,
Non ti voltar, che non canto per te.
Canto per il mio bene che è andato via
Per il mio ben, che è più bellin di te.

Tra la, la, la, la, la, la.
Tra la, la, la, la, la, la.

Quando ritornerà, oh me beata,
Questa finestra mia sarà infiorata.
Di fiori adornerò la porta e il letto
Oh vieni presto giorno benedetto!

Giovanottin, che passi per la via,
Non ti voltar che non canto per te.
Canto per il mio bene ch'è andato via
Per il mio ben ch'è più bellin di te

Tra la, la, la, la, la, la.
Tra la, la, la, la, la, la

IL BACIO DI AMORE.

Io ti chieggo un sol bacio d'amore.
Che conforti il mio povero core
Profumato dal riso e dal pianto
Imperlato qual vivido fior.

Sarà germo di gloria e di canto
Il soave tuo bacio di amor.

Io lo spero sul caro sembiante
Come un'ausa trasvola festante
Si profuma le rose dal viso
Si riscalda alle fiamme del cor.
Come un angelo del Paradiso
A me vieni il tuo bacio di amor
Mi consiglia a' soavi pensieri
Mi perdono di gaudj sinceri
Di più belli faustissimi giorni
Scevri d'odio e di tristo livor.
Una gioia mi rende la vita,
Il sincero tuo bacio di amor
L'alma esulta, da te sospirava
Un conforto che l'alma ingiolava
Tu cortese largisci l' affetto
Dileguando l'usato furor.
Mi donasti dal perfido petto
Il più fervido bacio di amor.
Meco dorme pur veglia e delira
Sulle corde dell'arbitra lira
Scioglie pure lietissimi versi
Guarda gli astri amoreggia con lor.
Il leggiadro mi mostra ai perversi
Il Divino tuo bacio di amor.

AH CRUDEL
Tradisti un core!

Ah crudel, tradisti un core
Cui giurasti eterna fede,
Rendi ingrata tal mercede
A chi fido a te sol fu.
Io t'amai dal primo istante
Che ti vider gli occhi miei.
E felice mi credei
Possedendo tal beltà.

Donna ingrata, ti rammenta
I tuoi detti: per te moro
Della luce più t'adoro
Mi vedrai morir per te.
Come mai finger potevi
Tanto amore e tanto affetto
Mentre tutto nel tuo petto
Era inganno e crudeltà.

Donna ingrata nascondevi
Sotto aspetto lusinghiero
Crudo core assai più fiero
D'un leone predator.
Or svanita è la tua fede
Io conobbi i vezzi tuoi:
Piangi pur, fa quel che vuoi,
Non sospiro più per te.

Corri in braccio al mio rivale,
Giura a lui d'esser costante,
Ma fedele un altro amante
Come me non vi sarà.
Donna ingrata va t'invola
Più non meriti il mio amore
Che la fiamma che avea nel core
L'ammorzò l'infedeltà.

Mi vuoi schiavo?

Io sarò per sempre tuo,
Ti sarò costante e forte

Sol potrà la sola morte
Con dividermi da te.

Sol potrà da te dividermi
Sol togliermi a me la vita,
Ed allor sarà finita
Questa mia giurata fè.

Te lo giuro e lo prometto
Sostenerti la costanza
Sol per te, sola speranza
Che resistere mi fa.

Or che sai che son sincero
Te lo giuro sarò costante
Ti sarò sincero amante
Finchè il Cielo ci assisterà

Io mi lagnerò soltanto
Della mia sorte amara,
Io non ti lascio, o cara,
Non lo sperar mai da me.

Se mi vuoi servo ti servirò sì sì
Se mi vuoi morto io morirò
Se mi vuoi schiavo tu m' incatenai
Le tue catene io bacerò.

La Solitaria Notte.

Nina, un dì ti vidi
E sospirai d'amore;
Ti vidi, e questo core
D'allor sacrai a te.
Rendi, o celeste immagine,
All'alma mia la pace
Del petto mio la face
Tu sola puoi smorzar.

Le luci appen che chiudo
Come in estasi beata
In forma di una fata
Ti veggio a me venir.
E nel mio dolce sonno
Mirarti mi lusingo
E quasi mi convingo
Che sei a me vicin.

Le tue manine candide
Prendo con gran desio

E par che al labbro mio
Le accosto per baciar.
Il tuo soave anelito
Par che mi sfiori il viso,
E pure un tuo sorriso
Discende nel mio cor.

Ma allor mi sveglio, ed ecco
Cangia per me la scena,
E la mia gioia in pena
Si torna a convertir.
Ma pur verrà quel giorno
Che mi sarai la sposa
D'allora contento e posa
Questo mio core avrà.

O mia Nina, affrettalo
Non farmi più penare;
A chi ti seppe amare
Paga di uguale amor.
Appresta al mio martirio,
O cara, alfin consuolo,
Non far che in tanto duolo
Io m'abbia da morir.

OR SEI TU BARBARA

che non hai cor!

Quando al mio piede — giurar t'udia
Che pel più lieve — de' miei desiri
La vita stessa — daresti pria
Sapresti in campo — lieto morire;
Io rispondea — che nol credea
Ch'era delirio — e non amore;
Ma tu giuravi — che m'adoravi
Dicevi: Barbara — tu non hai core!

Quando il tuo labbro — sul labbro mio
Ebbro d'amore — posasti un dì;
Per testimone — chiamasti Dio
Che m'ameresti — sempre così;
Io rispondea — che nol credea
Ch'era delirio — non era amore
Ma tu giuravi — che m'adoravi,
Dicevi: Barbara — tu non hai cor!

Ora son io — son io che imploro·
Sei tu che incredula — ti mostri a me
Son io che dico — t'amo e t'adoro
Nè posso vivere — senza di te!
E tu spietata — da un altro amata
Dici: è delirio — e non amore
Pianger mi vedi — nè a me tu credi·
Or sei tu barbara — che non hai cor

LA VEDEI
DI NOTTE TEMPO!

La vedei di notte tempo!
Una stella a me sembrava
Al suo canto io mi beava
Il bel volto a contemplar.
Mi pareva veder la rosa
Nei cespugli germogliare:
Notte e dì stava a sognare
Sua bellezza e rarità.

Il suo viso è rosa e latte
Gli occhi suoi sono due stelle,
Essa è bella fra le belle
Al suo canto morirò.
Ravvisando il bianco petto
E le sue rotonde braccia,
Io mirando la sua faccia
Mi mancava il respirar.
Somigliante una bellezza
Mai non vidi a giorni miei
Al mio dir tu sorda sei
Tu non curi il mio dolor.
Angioletta, mi consola
Fa che almen ti stringa al seno...
Ah! mi sento venir meno
Ravvisando il tuo furor!
Ti chieggo io per sempre amòre
Spero al Ciel che mi contenti
Tu puoi sola i miei tormenti
Discacciare dal mio cor.
Io ti giuro e ti prometto
Che se tu mi neghi amore,
Un pugnal darommi al core,
Ai tuoi piedi morirò.

Spero al ciel che si decida
La sentenza del mio core
Si risolva, o Dio d'amore
Qual destin sarà di me.
Fisserò le mie speranze
Se ti bramo per mia sposa ..
Ma mentr'essa si riposa,
Io non posso più parlar!

IO QUESTA NOTTE
IN SOGNO L'HO VEDUTO.

Io questa notte in sogno l'ho veduto
Era vestito tutto di broccato
Le piume sul berretto di velluto
Ed una spada d'oro aveva allato.
E poi m'ha detto con un bel sorriso
Io no, posso star da te diviso;
Da te diviso non ci posso stare
E torno per mai più non ti lasciare

Quando mi son desta ho pianto, ho pianto
Che mi vedete ancora gli occhi rossi:
Ed ho pregato il Ciel e ho fatto tanto
Perchè indormita un'altra volta io fossi
Ah! se volessi in sogno ancor palesarmi
Vorrei dormir per mai più destarmi;
Così mi destassi nel Paradiso
E non sarei mai più da te diviso.

Dicono che non torna il mio amore
Ed io lo so che tornerà; l'aspetto.
Quando l' ha detto avea la mano al core
E mi guardava come un angioletto
Ma se non lo vedrò vuol dire che a Dio
Sarà volato l' angioletto mio;
Che se l' ha detto lui non può mancare
O torna in terra in cielo ha da tornare

O Donne tutte barbare!

O donne tutte barbare
Qual crudeltà serbate

Con tradimenti amate
Ingannatrici sì.
Credea esser felice
Amando una donzella
La vidi tanto bella
Ma traditrice fu.

Una ragazza amabile
A me giurava amore,
Ma forse nel suo cuore
Credeami lusingar.
La bella non mi amava,
Il cuor l'avea donato,
Con altro innamorato,
Si stava a divertir.

Non v'era un più felice
Più fortunato amore,
Mentre che questo cuore
Imprigionato fu.
Le pene ed i tormenti
Erano a me serbati,
O uomini insensati
Di amore in crudeltà.

Oh quanto stolto io fui
Nello amare a quella,
A me sembrava bella
Credea così l'amor.
Divenni un fido schiavo
Per donna insensata,
O cruda e spergiurata
Non pace puoi trovar.

O ragazzetti amabili
Donzelle non amate,
Perchè se amor provate
L'inganno vi sarà.
La donna più sincera
Mi fe tal tradimento
Giurai da quel momento,
Di non amarne più.

ORA PIANGO

D' estremo dolore.

Ora piango d'estremo dolore;
Perchè Nice fuggì dal mio petto,

Non ho pace non trovo ricetto;
Sente ognuno di me pietà.
Son amante tradito in amore,
Scompagnato da chi tanto amava.
Mi ricordo quando al fianco io stava
Della cruda che alfin mi tradì.

Mi ricordo quel viso ove il sole
La fortuna dipinto v'aveva:
Ahi misero! a quel viso credeva
Rispondesse del pari quel cor...
Ma diverso, hai quanto diverso,
Dal viso era quel core tiranno,
Che sol pena, tormento ed affanno
Render seppe al fedele amator.

A voi, numi del cielo, ricorro:
Date pace all'amante tradito,
Che col cuor dell'amor ferito
Chiede sol nella tomba calar.
Ma che dico pur troppo m'avvedo
Che son io ad amarti costretto,
Che mancate di core nel petto
Sordo il cielo si mostra al penar.

Vieni, vieni, ritorna fedele,
Mi perdoni se avessi mancato;
Si bandisca il pensier del passato,
Sol si pensi al felice avvenir.
Sempre sempre l'un l'altro vicino
Ci ameremo d'amore il più forte,
Finchè giunge per noi la morte
E per sempre ci tolga il respir.

Dimmi una volta sì

SE MI VUOI BENE....

Sei nata colle rose fra le mani;
In mezzo ai gelsomini fosti nutrita,
Nena, io son malato e non mi sani.
Tu, che mi rendi sì, crudel la vita,
Dimmi una volta sì se mi vuoi bene,
Lo vedi, o Nena, non ne posso più

Dacchè nascesti mia gentil Nenella
Incominciai a palpitar d'amore;

Nel ciglio hai lo splendor d'una stella,
Il volto hai più bello d'ogni fiore.
Dimmi una volta ecc.

Quante sono le arene in mezzo al mare,
Tanta è la copia de' sospiri miei;
Come cosa del ciel ti vo' adorare,
Che un angiolo del Cielo in terra sei!
Dimmi una volta ecc.

In fronte al tuo balcon sorge la luna,
Ch'è solitaria come l'amor mio;
Se tu non mi vuoi dar speranza alcuna,
Presto cadrò, come la luna anch'io!....
Dimmi una volta sì, se mi vuoi bene
Lo vedi, o Nena, non ne posso più.

IL PUGNALETTO.

DONNA

S'egli è ver, che in me ti piace
Questo sguardo mio loquace,

Il mio lungo è nero crine
Le mie guancie porporine;
Sappi pur che un pugnaletto
Tengo ascoso nel mio petto
Per piantarlo in mezzo al core.
A un' Amante traditore.

UOMO

Sì gli è ver, che in te mi piace
Quello sguardo tuo loquace
I tuoi lunghi e bei capelli,
I tuoi occhi grigi e belli;
Ben lo so che un pugnaletto
Tu nascondi nel tuo petto
Per piantarlo nel mio cuor
Quando fosse traditor.

DONNA

Se il mio dolce e vago aspetto
Fa sembrarmi un' Angioletto,
Se spiegando il mio sorriso
Fo sembrarti il paradiso;
Sappi pur che son spagnola
Se tu manchi di parola
Cento furie ascondo in cor,
Per punire un traditor.

UOMO

Fa chiamarti un' Angioletto
Il tuo dolce e vago aspetto,
E se spieghi il tuo sorriso
Sembra infatti un paradiso;
Pur di te bella Spagnola
Non paventa la parola,
Sol con donne senza cor
Si può esser traditor.

DONNA

Non ho amato in vita mia
Nè conosco gelosia,
Ma l' idea d' una rivale
Si congiunge al mio pugnale
Bada dunque ai detti tuoi.
Mio Signor, se aver non voi
Quel che merta un traditor,
Il mio ferro in mezzo al cor.

UOMO

Tu l' amor non sai che sia
Nè conosci gelosia,
E pur parte di pugnale
All' idea d' una rivale.....

Oh! ma tu se ancor mi vuoi.....
No di me temer non puoi;
Chi possiede il tuo bel cor
Non può esser traditor.

LA ROSA

Ero assisa in un giardino
Presso d'una fontanella,
Colsi un ramo di mortella
E un brillante gelsumin.

Poi lo sguardo rivoltai
Vidi là nel mezzo ai fiori
Gareggiante coi suoi colori,
Una rosa al fin di april.

Era posto il suo canchiglio
Presso al vaso di un mughetto.
E un superbo zeffiretto
Alitando la troncò.

Corsi presto a raccattarla,
La raccolsi con diletto,
Me la posi fissa in petto
Bella rosa il fior di amor.

Poi la videro gli amici
Mi dicean: che bella rosa
Ed a quanto era briosa
Ogni cuor s'innamorò.

Io li dissi: amici cari
Della rosa se toccate,
Le sue foglie delicate
Perderanno il brio d'amor.

Un ardito giovanetto
Stese a lei la mano rea,
Che rapirla a me volea
E la rosa lo bucò.

Quasi il pianto alle pupille
Gli scendea spinto dal cuore,
Non per causa del dolore
Ma il rifiuto dell'amor.

Ma la rosa è un muto cuore
Veglia sì, ma non favella,

Io risposi allor per quella
Non favella e sa punir.

E vi dissi amici cari,
Che la rosa fa l'effetto,
E di tanti cor l'oggetto
Ma l'amante di un sol cor.

Sconsolato giovanetto
Dalle labbra spicca il pianto,
Dalla rosa un nome santo
Resta un bacio del tuo amor.

Ma scordar non posso mai
Di ì caro e dolce oggetto,
E bagnai lo gote e il petto
Con le lacrime di amor.

LA LONTANANZA.

Da te lontano
Mio dolce amore
Questo mio core
Pace non ha.

La lontananza
Oh Dio mi uccide,
E mi divide,
Cara da te.
Sempre delirio
Spesso sospiro
Cercando invano
Nice, dov'è?
La lontananza
Oh Dio mi uccide,
E mi divide,
Cara da te.
Vorrei amandoti,
Mia bella Nice,
Viver felice
Vicino a te.
La lontananza
Oh Dio, mi uccide,
E mi divide.
Cara da te.
Fra boschi e prati
Rivolgo i passi
Chiedendo ai sassi
Nice dov'?

La lontananza
Oh Dio m'uccide,
E mi divide,
Cara da te.

Quel fresco rio
Quel mormorio
Par che mi dica,
Nice dov'è?
La lontananza
Oh Dio mi uccide,
E mi divide,
Cara da te.

Se sei crudele
All'amor mio
Di pena, oh Dio!
Ne morirò.
La lontananza
Oh Dio! m'uccide,
E mi divide,
Cara da te.

SE TU MI CREDI INGRATO
eccomi ai piedi tuoi!

Se tu mi credi ingrato
Eccomi a piedi tuoi
Uccidimi se vuoi
Ma non negarmi amor!

Ti giuro, o cara Nice,
Che a te fedele io sono
Accetta questo dono
Del povero mio cor.

Giammai per altro oggetto,
Cara io ti cambiai
Sempre te sola omai
Tu fosti il mio tesor.

Dal dì che ti mirai
Ti fui sempre costante
Fui sempre fido amante
Giammai un traditor.

Un semplice tuo sguardo
Un piccolo sorriso

Mi porta in paradiso
Nell' estasi di amor.

Quando il tuo caro labbro
Bella d'amar mi dice
Un uomo più felice
Non può trovarsi ognor.

Ascolta il pianto mio;
Ascolta i detti miei
Più viver non potrei
Stando lontan da te.

Ma io ti veggo piangere
A questo pianto mio,
Tuo cor più non rest' io
Senti pietà di me.

Fra noi non più litigi;
Dammi un caro amplesso
Tel chieggo genuflesso
In premio di mia fè.

Non esser tanto barbara
Senti la mia parola
Per una volta sola
Donami la mercè.

Quando andremo all'ara
Uniti al caro imene
Non vi saran più pene
Avrem felicità.

Quando sarai alfine
Mia diletta sposa
Niun te, cara rosa,
Più coglier ti potrà.

LE BELLEZZE DI LINDA.

Piccolina, ma vezzosa
È la Linda mia gentil,
Vaga è più che della rosa
Che si sfiora nell' April.

Di garofoli e di gigli,
Le sue guance hanno il color,
Non v'è fior che l'assomigli
Nel giardino dell' amor.

La sua fronte alabastrina
Spaziosetta e senza egual,
Che ti par cosa divina,
Come lei non par mortal.

Mostra due candide ciglia
Bionde, come ha biondo il crin,
Sotto cui con meraviglia,
Vi risplende due rubin.

Che sensibile di cuore,
La natura la fornì,
Che suol piangere al dolore,
Di chi mesti scorse i dì.

Le sue lacrime, in vederle,
Sei costretto ad esclamar:
Non son lacrime, ma perle,
Da Ciprigna scelte in mar.

Se il miniato labbro al riso
Scioglie in estasi d'amor;
Ti trasporta in Paradiso,
Quell'emblema di candor.

Ma, se il riso ha così bello,
L'ornamento che ivi stà:

Vince il latte, e vince quel.o
Nella sua semplicità.

Quando tocca il suo Lïuto
Nelle note del piacer,
Tace il Vento, il Mar vien muto.
Elettrizza il passeggier.

Se gl'armonici suoi accenti
Scioglie all'Inni dell'amor,
Erger l'anima ti senti
In un gaudio che non muor

S'Ella tace, o se favella,
Tanta grazia alberga in sè,
Pianga o rida, è sempre bella,
È mestizia ove non è.

Quando danza ha l'ali al piede.
Nè ugual Vergine vi fu:
Sventurato è chi non vede
Quel modello di virtù.

L'ADDIO

Addio per sempre, albergo avventurato.
Soave asilo di igoia e piacer:
Teco abbandono il più felice stato,
Ogni speranza, ogni dolce pensier.

Ti resti eternamente
Quest'anima dolente:

Soave albergo di gioia e d'amor,
Teco abbandono la pace del cor.

Da te lontano empio destin mi mena,
E mi divide per sempre da te,
Andrò ramingo in qualche ignota arena,
La tua memoria portando con me.

Lunge da te sgradita
Mi sembrerà la vita:

Soave albergo di gioia e di amor,
Teco abbandono la pace del cor.

Da te mi parto e poi mi volgo addietro,
E dalla vista staccarmi non so.
Al ciel sospiro, e lacrimando impetro,
Quella fermezza che in petto non ho.

Ah tu chi sa se mai
Tornar mi rivedrai!

Soave albergo di gioia e d'amor,
Teco abbandono la pace del cor

Intatto serba il peregrino fiore
Che il ciel cortese t'elesse e serbar
Basti alla sorte il lungo mio dolore,
Ed il caro aspetto non giunga a turbar.

Felice asilo, addio!
Ti resti l'amor mio!

Soave albergo di gioia e d'amor,
Teco abbandono la pace del cor.

L'AGNELLO DOCILE.

O faretrato Nume
Sveglia colei che sta
Sopra le molli piume!
Abbi di me pietà.
Non sia tardo
Quel tuo dardo
A colpir
Di un empia, e cruda perfida
Che seppemi tradir.

Non senti le mie grida
Lieta riposi or tu,
Delle promesse infida
Non ti rammenti più.
Eppur ti amai,
E ti adorai,
E t'amo ancor:
Come un agnello docile
Sarà per te il mio cuor.

Non odi il mio lamento
Tu non ascolti me,
Pur non ragiono al vento
Parlo infedele a te.
Tu mi giurasti,
E mi lasciasti
E poi così,
Verrà quel tempo o barbara.
Che piangerai quel dì.

Sei stata sempre avvezza
Chi ti ama disprezzar,
Amar chi ti disprezza
E chi ti sa ingannar.
Io fedele,
E tu crudele
Sempre con me,
Sei stata e almeno desidero
Non so qual sia il perchè

Ma tu non mi rispondi
Io tutto esclamo in van,
In letto ti nascondi
Andrommi in altro pian.

Dimmi almeno
Se in vano peno,
Certo allor
Io ben saprò distinguere
Che hai di macigno il cor.

Altrove ora mi volgo
La pace non pensar,
Non più non te la tolgo
Poi lieta riposar.
Ma un amore,
E un rio cuore
Senza fè,
Con la tua man fulminea
Vendetta fai di me.

LA GONDOLA

Io vado in gondola, vado a Venezia,
La mia amorosa vado a trovar;
Con lei di molto mi vo' godere,
E per mia sposa la vo' pigliar.

Voga barchetta, voga per mare,
La mia carina voglio veder:
Mi par mill'anni con lei trovarmi..
Fare all'amore, che gran piacer!

Or marinaro, spiega le vele
Che senza remi voglio vogar;
L'amor mi strugge non mi da bene,
E senza amore non posso star. —

Ingrata femmina l'hai preso marito...
Ingannatrice, di questo cor!...
Tientelo pure: con altra amante,
Di te più fida, godrò l'amor.

Da sette mesi che son partito,
Sposata a un altro ti trovo già!
Un dì tu forse ti pentirai,
Se pure in petto un cor ti sta.

Meglio sarebbe non fossi nato,
Ch'esser tradito così da te!..
Non dubitare tu correrai
Fra poco tempo a cercar me.

Tu m'hai tradito, ma piangerai;
E del tuo pianto io riderò:

Ch'io mi disperi non pensar mai,
Dal mio Capriccio ritornerò.

Donna crudele! da te lontano
Allegramente or me ne vò;
Con altra donna la tua memoria
Dalla mia mente cancellerò —
Me disgraziato! l'amante mia
La m'ha tradito senza pietà....
La vo' scordare con il cantare
La ra la le ra, la ra la là.

Avevo in testa di pigliar moglie,
Or vo' godermi, non la vo' più:
Con vino, canti, capricci e feste
Ogni pensiero butterò giù.

IL PESCATORE DELL'ONDE.

« Ell'eran tre sorelle,
E tutte e tre in amor:
Ninetta, la più bella,
Si messe a navigar.

Nel navigare un giorno,
L'anel gli cadde in mar,
Volgendo gli occhi all'onde,
La vide un pescator. »

— O pescator dell'onde,
Vieni a pescar più quà:
Ripescami l'anello
Che mi è caduto in mar.

— Quando l'avrò pescato,
Cosa mi vuoi tu dar?
— Cento zecchini d'oro
E borsa ricamà.

— Cento zecchin non voglio,
Nè borsa ricamà;
Solo un bacin d'amore,
Se tu me lo vuoi dar.

— Cosa dirà la gente,
Che ci vedrà baciar?...
— Dirà che gli è l'amore
Che ce l'ha fatto far.

Andremo dietro i monti,
Nessuno ci vedrà...
— Pei monti è troppo solo,
Non ci si puole andar.

— Andremo in quel boschetto
Fra quei fioretti là,
Baciarsi lì potremo
Con tutta libertà.

— Nel bosco stanno i lupi,
Potrebbero venir...
— Oh! se moriamo insieme
Che importa del morir!?..

Andiamo dunque, andiamo,
Non farmi più penar...
— Ebben, si vada pure
D'amore a favellar.

« Entrati nel boschetto
Sederonsi fra' fior:
Ma le lor gioie a un tratto
Si cangiano in dolor.

Della fanciulla il padre
Sorprendeli in amor:
E dice: — Indegna figlia,
Che fai col pescator?... »

— Oh! padre mio, perdono!...
L'anello fu cagion
Che mi trovaste unita
A questo bel Garzon...

Per sposo me lo date,
Od io mi getto in mar?..
— Via, quel ch'è fatto è fatto.
Andatevi a sposar! —

LA SANDRA E GEPPONE

CANZONETTA

In dialetto contadinesco toscano.

S.an venuti alla città
Con ghi Sposi tutti a piè
Sol per fare a ghi abitanti
Di Fiorenza
Un bell' inchino,
Ed una rierenza.

Gli Sposini, che son quà
Si giurorno amore e fè;
Ed il Ciel ghi dia allegrezza
E ghi consoli
Con tre dozzine almeno
Di figghioli.

Questa sera s' anderà
Al teatro per veder
La commedia, e rallegrar
La nostra idea
E passeggiar vogghiam
Per la platea.

A una vegghia s' a ballar
La Manfrina, ed il Trescon
Il Vaisserre, la Frullana
E la Quadrigghia
Faremo un pigghia para,
Un para pigghia.

Quando e la partorirà
La Sandrina di Geppon,
Se ghie Maschio gli sa far
La serenaca,
E po' anderemo a far
La scapponaca.

Poi la sera tutti insiem
Sotto il portico a scherzar
Con la Menica, la Geppa,
E la Sandraccia,
Faremo il gioco della
Pentolaccia.

Il Fattor s'inviterà
Ch' egghi accetti dar si può
Noi staremo ad aspettarlo
In mezzo all'aja,
Per fagghi evviva insiem
Con la Massaja.

Domattina nel poder
Torneremo a lagorar
Con le zappe, con le marre
E con il bue,
Girando con l'aratro
In sù e in giue.

Viva sempre ch' inventò
L'allegria della città
Viva sempre sien le nostre
Contadine
Viva l'oneste e saggie
Fiorentine.

LA SCAPPONACA.

Primaera ritornò
Sol per dare a noi piacer:
Su cantiamo allegramente,
E con coraggio
Viva la Primaera
Evviva Maggio.

S' promesse il carnoale
Stare allegri un altro dì
Su pe' i Praco
Senza un' ombra di pensiero
Con Beco, Nanni, Tonio,
Cecco e Piero.

La Sandraccia partorì
E un bel mastio ci stiantò,
Ringraziam dunque il Ciel
Perchè gh.è maschio,
A dispetto di chegghi,
Che n' hann' astio.

Che allegrezza, che piacer
Per la casa di Geppon;
Il Fattor se ne rallegra,
E sta contento
Perchè gli par che ollia
Esser di talento.

Glia la faccia di so Mà
Le fattezze di so Pa;
E perchè gliè bell' è grosso,
E in bona cera,
E si io chiamar Cencion
Di primaera.

Domanlaittro, o gioedì
Tutti assiem s' ha manichar
Co il Fattore, e la Comare
Suppe l' aja,
E gli ha uscir di letto
La Massaja.

Di Firenze s' ha menar
Per poterci diertir
Un francasso di strumenti,
E violini,
E si or far fare ancora
È burattini.

Una festa mai così
Da nessuno s'inventò
Il disegno ce lo dette
Il fattor Goro,
Sandro dell'Uliaccio,
E Pin di Moro.

Tutti allegri si starà,
E nessun dirà di nò,
Coi Vin di Piandiropoli,
E di Chianti,
E mangia e bei,
E chi vuò cantar canti.

Tutto ciò comincierà
Quando glie ventiquattror,
Cor ippatto, che però
Doppo le dua
Ognun resta invitaco
A casa sua.

Il Lamento di Geppone

Per la morte della Sandra.

Glie finito il bene star;
Glie finito ogni piacer,
Io vi prego ad ascoltar
Care persone
La pena e la disgraz.a
Di Geppone.

Otto giorni, e nulla più
La me Sandra alletto ste;
Ma qui giorno che si fece
L'allegria
Vorse per forza ognun
La Sandra mia.

A cercalla ognuno andò
E la fecian sollevar
La si messe la casacca,
E le pianelle
Per venir a veder
Le cose belle.

Quando ch'i la eddi giù
Comenciai presto a gridar:
La mi disse non t'importi
Geppo mio
Perch'i sto bene,
E ci oggh.o stare anch'io.

Pin di Moro la invitò
A venir a conversar;
Ella prese suppell'aia
Un'imbecchaca;
E tutto fu cagion
La scapponaca.

Corse a letto, e in quattro dì
Sempre andava a peggiorar
Quando po. mi sentì dir
La Sandra more
Mi parve una vanghaca
In mezzo al core.

Ma sentendosi mancar
Mi chiamò vicino a sè;
Pigghia mogghie, la mi disse
E nune stare
Senza chi un pò t'aiti
A lagorare.

I me Cencio tieni a te
E'in qui mentre la spirò
Che disgrazia fu per me
Che la morie
Di venzett'anni, undici mesi
E un die.

Fin ch' ho vita, notte, e dì
La mé sandra piangerò,
Sempre accanto vo' tener
Cencion me bello,
E i bruno vo portar
Fin ch' i ho cappello.

L' era grossa come me,
Che facea maraigghiar
Per le sogga come gli altri
La ci stea,
E l' arebbe tiraco
Una galea.

L' era adatta che mai più
E sapea barcamenar,
Co' panieri sulla braccia,
E dreco a rene,
E come la battea
Mercaco bene.

La me Sandra se ne andò
E rimedio più non v' è,
Io più mogghie de' me' dì
Non vo pigghiare
Faccia il fattor di me
Chicchè gli pare.

Il sogno di Geppone.

Se mi state ad ascoltar
Cari amici con piacer
Io vi voggh o raccontar
In questo die
Come in sogno la Sandra
M' apparìe.

Doppo tanto lagorar
L'altro giorno nippoder,
Voissi a casa ritornare
Insulla sera
Per rieder Cencion
D. Primaera.

Ientrai in casa e mi sentì
Cominc.ò tutto a brillar;
Nella so filusumia
Gentile e gaia,
Mi parve di eder
La me' Massaia.

Pin Dimmoro, e Francescon
Che mi stavano a spettar
Colla Geppa, colla Tonia,
E colla Lena
E Pier di Tondo
Che facea da cena.

No ci messamo a seder
Cominciando a manicar
Ma la Sandra non vedendo
Dirimpetto
Le gralime dagl'occhi
Mi scendean su il petto.

Bona notte i dissi allor,
E Cencion menai con me
Lo copersi colla sargia,
E .l ferraiolo,
Perchè ghie pien per tutto
Di vaiolo.

Doppo anch'io mi buttà giù,
E mi enni a addormentar;
Ma dermendo con il cor
Pien d'affrizione
M'apparve la me Sandra
In visione.

L'era bella che mai più
E vestica di cambrì,
Colla crocchia sulla testa
Tutta nera
E la cintura d'or,
Come Mogghiera.

La mi disse, o me Geppon
Resta un pò di gralimar,
Pigghia mogghie, e ti dirò
Chi t'ha pigghiare
Che mi possa Cencione
Goernare.

E se vo fare a me mo,
Il Fattor t'ha da pregar
Che t'accordi di pigghiar
Con bel decoro,
La Violina di Budella
Di Doro.

E se tun farai così
Sempre mal la t'anderà
La Violina proprio donna
L'è per tene,
La conòsce mercaco
Più di mene.

Qui finì di ragionar,
Ed io pieno di piacer
Gli voleo pigghiar la mano
Per diletto
Ma mi sognare i ruzzolai
Da letto.

Così il sogno terminò;
Quasi m'ebbi a fracassar:
Per uscir di tanti affanni
E tante dogghie
Son risoluto di ripigghiar
Mogghie.

FATTOR VINCENZIO E' GEPPONE

Sior Fattor ghi dia il buon d.
La mi venne a ricercar,
Stamattina sui diffar
Della brinaca
Da parte sua io auto
Un' imbasciaca.

Senti Geppo ascoilta me
Perch' i t' ho fatto chiamar;
Metti in capo, e a laco a me
Vieni a sedere;
Qui v'è bisogno d'opre
N' ippodere.

La Sandrina ti mancò
Convien Mogghie rip.gghiar,
Il pensiero l'aveo fatto
Giusto anch' io,
La sente un può Fattor
Vincenzio mio.

L' altra notte nel dormir
La me Sandra disse a me:
La Viola pigghierai
Per compagnia
Perchè fu sempre
La compagna mia.

La Viola di Ceccon
No, no, no, che nun sarà
Sui podere tu lo sai
Comando io;
Dunque t' ha pigghiar
Mogghie a modo mio.

Senti Geppo, senti un pò,
Nun mi fare infastidir
La unne intende lagorar
Notte nè die,
Perchè l'è sempre
A zonzo per le ie.

Se v'è il grano da segar
Mille scuse trova allor,
La un vol batter, nè segar
Nè mal, nè bene;
Insomma Geppon mio
La un fa per mene.

Tutta fronzoli in vestir
Che la fa meraigghiar,
Col cappello colle penne
Brillantache
E dreco si fa far
Le sonagghiache.

Io là Betta di Gioan Pier
Che mi chiede a tutte l'or,
E la vedova di Nencio
De Magghioli,
Che l'è restaca insin
Senza figghioli.

Fo da me senza cozzon
Sior Fattor mi lasci far,
Lì mi lasci pigghiar mogghie
A me piacere
Quella ch'è pigghierò
L'ò ni pensiere.

No così che nun si fa
Il Padron son io di te,
La Silvestra di Giampiero
Pigghierai
E ben contento te ne
Troverai.

Cento scudi ti darà
Sei vestiti ma per se,
Quattro anelli e un vezzo
Rosso di corallo
Tre vacche, cinque pecore,
E un cavallo.

Se la vuol dunque così
E così bisogna far,
Sarò sempre ubbidiente
A tutte l'ore
Basta che enga meco
I Zio fattore.

Venga pur, perch'io lo so
Che ti può ben regolar
Più che mai sento piacer
Che torna i Zio,
Doman ci riedrem
Geppone addio.

Le seconde nozze

Di Geppone, con la Silvestra.

Di Geppone il vedovil
Molto presto terminò
Lasciò il bruno, e discacciò
Gl'affanni e dogghie
Si diè conforto, e prese
Un'altra mogghie.

Questa e figlia di Giampier
Del poder detto il Macchion
Che all'amabile Sposin
Diede la destra
Tutta garbata, e chiamasi
Silvestra.

Fatto invito general
Dei parenti, e amici ancor
Tutti vennero dal Poggio,
E chi dal piano,
Di Monte Murlo, e dal
Borgo a Buggiano.

Vennan qui di Montalcin
Di Serpolle, e S. Cascian
Da Querceto, Calenzano:
E di Mangona,
Da Monte Loro e dalla
Falterena.

Le gran mensa s'imbandì
Presso ognun s'accomodò
Sussuravan tra i piè
Dei contadini,
Cani, galletti, chioccie,
E gran pulcini.

La minestra si portò
E un gran lesso col savor
E alla Sposa una porzione
Che assai gli alletta
Di ravanelli della
Fonte all' Erta.

La frittura fatta fu
Di carcioffi, e di cervel
E per umido un bea
Grosso stufatone
Pieno di pepe, fatto
Per Geppone.

Di piccioni terrajol
Fu l' arrosto singolar
Venne poscia per saziar
L'ingorda fame
Trecento e più polpette
In un tegame.

Bastoncelli e brigidin
Fur portati per deser,
Raveggioli e del formaggio,
Parmigiano,
Con sei terzini ancor
Di frontignano.

L'allegria già seguitò
Fin chè il pranzo non finì
Sempre il viva risonò
Da manca, e destra
Viva Geppone, evviva
La Silvestra.

Questo scialo terminò
Con del chiasso, e del bordel
Si rizzorno mezzi cotti
E barellando
Col viso rosso, e tra
Di loro urtando.

Cominciarono a danzar,
Con il son d'un chitarron,
E Silvestra che ballar
Volle il trescone
La tombolò per terra
Con Geppone.

Grazia al Ciel niente non fu
E ciascun si congedò
E agli Sposi tanto amabili
E cortesi;
Promessero tornar
Tra nove mesi.

L' ESTERMINIO

Della Casa di Geppone

NARRATO DALLA VIOLINA

Cari amici per pietà
Di Geppon sent.te un pò
La rovina in general
Della famigghia
Aittro che pigghia para,
E para pigghia.

Che fortuna fu per me
Che il Fattor non l'accordò;
La cagione di tutto il male
In concrusione
Le steca sol la morte
Di Cencione.

Vo' sapeche e sammalò
E via via sempre di più
Ghi s' aggiunse
Per compir la malattia
Vaiolo, Scarlattina,
E Rosolia.

Una febbre seguitò
Che lo fece sbalordir
Gonfia gonfia,
Finalmente l' ailtra sera
Rimase sulle braccia
Alla zia Tera.

Ier mattina poi so Pà
Quasi tutto fuor' di sè
Prese un sacco per andare
A fa la fogghia
Daggni eccoti di noo
Un' ailtra cogghia.

Suppi moro, e vi montò
  Ma un sapea chi che si far
  Dalla morte di figghiolo;
  Accapacciaco
  Viense disotto,
  E morì d.sperace.

La Silvestra che senti
  Che era morto anche Geppon
  Gralimando con affanno
  E con singozzo
  Tutta in un pezzo
  Si buttò in un pozzo.

Sparsa la gran noità
  Della gente che morì
  Per la morte di Geppon
  Fattor Vincenzio
  Da disperaco
  Si buttò in Bisenzio.

Più di Moro, e Francescon
  Con Sandraccio vennan giù
  Ma nell'aippe nin'calar
  Tra faggi, e pini
  Funno ammazzachi
  Da quattro assassini.

Una vacca la morì
  E il cavallo s'ammalò
  E mandarono a chiamar
  Mangia carbone
  Che ghie era il manescalco
  Di Geppone.

Pier di Tondo per fuggir
  Con prestezza ad avvisar
  Ruzzuolò tutta la scala
  Bene bene
  È se rotto le gambe,
  Il capo, é rene.

La zia Tera ch' era lì
Lo spaento l' azzeccò,
Nun potendo più campar
Notte ne giorno
Bella e vestica
Si cacciò nun forno.

Sempre il foco seguitò
E i pagghiaio incenerì
Finalmente e roinò
La casa ancora
Che insin la prigionale
Scappò fora.

Nun ve resto nulla più,
Tutto è andato a terminar
Mal' augurio la c. edde
Anco la Lena
Perchè alle nozze
Viense un GOBBO a cena.

Ecco come ella finì
Ecco come terminò
Ecco morta tutta quanta
La casaca
Ecco finica un pò
La cicalaca.

FINE DEL SECONDO VOLUMETTO.

Quanto prima sarà pubblicato il terzo Volumetto che conterrà tutti gli INNI PATRIOTTICI cantati dal Popolo, principiando dal 1848 fino ad oggi

QUANTITÀ DI RIGHE A PIACERE.

PRONTA spedizione franchi a domicilio.

CORONA di qualunque specie.

Si stampano

ALLA

Tipografia Adriano Salani

FIRENZE, Via S. Niccolò, 102.

Le Commissioni devono essere accompagnate con Vaglia postale diretto al proprietario Adriano Salani.

Cartone Bristol - Caratteri eleganti.

MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE
712
9-10
11

ECONDA RACCOLTA

DELLE

ORI CANZONETTE

TATE DAL POPOLO ITALIANO

AGGIUNTOVI

MOLTE E SVARIATE CANZONI NAPOLETANE.

— FIRENZE 1874. STAMPERIA SALANI —
Via S. Niccolò, 102.

Centesimi 20.

LIBRI UTILI E DILETTEVOLI

CHE SI TROVANO ALLA STAMPERIA DI ADRIANO SALANI

Posta in Firenze, via S. Niccolò, 102.

EDIZIONI ILLUSTRATE — GRAN RIBASSO NEI PREZZI.

Libri a 20 centesimi l'uno.

L'arte d'innamorare gli Uomini ed istruzione alle Ragazze per trovar marito.
Il Segretario del Popolo, dove s'impara a scrivere qualunque sorta di lettere.
Raccolta delle migliori Canzonette cantate dal Popolo italiano.
Il Paradiso dell'Amore. -- Operetta indispensabile a tutti.
Libro Magico per imparare Giuochi di Carte, di Prestigio e destrezza di mano.
Corbellerie raccontate da un Priore di Campagna ad una bella Ragazza.
Il Cuoco pratico, ossia la maniera di fare una buona Cucina con poca spesa.
Paolo e Virginia, ossia i figli dell'infortunio. — Racconto storico.
Vita di Vittorio Emanuele, Garibaldi, Pio IX e Leopoldo II.

Libri a 15 centesimi l'uno.

La Guida degli Innamorati, ossia la Scuola per fare all'Amore.
300 Passatempi, ossia raccolta di Giuochi di Sala, Burle e Penitenze.
Burlette, Frizzi e Buffonate del Pievano Arlotto, del Fagiuoli, ec.
Operetta per scrivere qualunque sorta di lettere amorose con le loro risposte.
Burlette, Aneddoti, Racconti e Facezie del Mani, Poeta satirico fiorentino.
Libretto per imparare ha ballare nelle Società. — Avviso alla Gioventù.
La Cabala d'Oro, ossia mezzo facile per vincere al Giuoco del Lotto.
Raccolta d'Indovinelli di tutte le qualità, ossia l'ingegno alla prova.

Libri a 10 centesimi l'uno.

L'Arte di far fortuna insegnata dal Diavolo. — Libretto maraviglioso.
Il Libro de'Poveri, dove s'impara la maniera di vivere senza spendere.
Lo Statuto de'Becchi. — Operetta necessaria a tutti i Mariti.
L'abbecedario de'Bindoli, ossia l'arte di campare a scrocco.
La Dottrina de'Codini. — Scritta da un ex Religioso che a gabbato S. Pietro.
Le vere regole del diletto del Giuoco de' tre Setti quadrigliati.
Il Vero Pianeta pronostico infallibile delle avventure dell'Uomo e della Donna.
Gli Amori di Mariannina la Capricciosa. — Libro dilettevole.
I Sette Peccati Mortali di Gigi Nasone.
Il Libro de'Ladri — Necessario a tutti i Galantuomini.
La Monaca di Cracovia, murata 21 in una Cella. Fatto interessante.
La Zingana Operetta bernesca del Poeta Fagioli fiorentino.
Il terribile assassinio della Famiglia Kinck. Fatto seguito a Pantin di Francia.
Il Testamento dell'anno Vecchio e le Profezie dell'anno nuovo.
Regole della Vita per vivere 100 anni.
Le Donne esaminate in ogni grado, nelle sue virtù e nei suoi difetti.
La sfida del Principe Bonaparte e l'assassinio di Vittorio Noir.
Vita Galante e scandalosa d'una Ballerina. — Fatto storico.

Mandare Vaglia Postale di Lire 5 ad Adriano Salani, Firenze Via S. Niccolò n. 102, e ricevere franco di spesa in tutta Italia la suddetta Collezione.

- DI QUANDO IN QUANDO SI PUBBLICA NOVITÀ. -

Si spedisce pure (franco di posta) Libri separati a piacere di qualunque Persona ai prezzi indicati, mediante l'importo in Francobolli postali.